Avrebbe fornito ai missini documenti dell'istruttoria padovana

Incriminato l'ufficiale braccio destro di Miceli

Il colonnello Marzollo è l'unico che può aver procurato una fotocopia del verbale di interrogatorio di Casardi - Doveva essere sentito stamane dal giudice Tamburino, ma è malato - Chiesti dalla Cassazione atti relativi all'istruttoria

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 16

Due novità di rilievo stmattina a Padova nell'inchiesta sulla « Rosa dei venti », una indagine sempre più soggetta ad ostacoli e manovre, al limite di essere seriamente compromessa, proprio mentre si sta avviando alla conclusione. La prima novità riguarda un avviso di reato al braccio destro del generale Miceli, il cononnello Marzollo: è accusato di violazione del segreto istruttorio. La seconda consiste invece nella richiesta urgente da parte della Corte di Cassazione degli atti relativi all'istruttoria padovana. La figura del connello Marzollo non è nuova a queste cronache: fino a pochi giorni fa — ora è stato opportunamente messo « a disposizione » — comandava a Roma l'ufficio RC della sezione CS (controspionaggio) del SID. Un compito delicatissimo — aveva alle sue dirette dipendenze non meno di 700 « agenti segreti » dislocati anche presso ogni unità delle forze armate — che doveva essere svolto in subordinazione al suo comandante generale Maletti.

Nelle motivazioni del mandato di cattura contro l'ex capo del SID il giudice Tamburino esercita una severissima censura verso l'operato del colonnello: Miceli, afferma in sostanza il magistrato, in quanto capo di un'organizzazione « ufficiosa » interna al SID si avvaleva direttamente per le sue azioni illegali del colonnello Marzollo, scavalcando così il generale Maletti. Inoltre, afferma ancora Tamburino, nell'ambito di questo « SID ufficioso e deviante » ha agito Spiazzi, messo in movimento da ordini giuntigli dal maggiore Mauro Venturi. Questo ultimo, uomo del SID, è a sua volta alle dirette dipendenze di Marzollo: una certa linea verticale Spiazzi - Venturi - Marzollo - Miceli viene così a saldarsi.

L'imputazione mossa oggi a Marzollo nascerebbe proprio da un episodio riguardante il maggiore Venturi, anch'egli avvisato di reato: il 27 ottobre infatti Tamburino chiese all'ammiraglio Casardi, nuovo capo del SID di poter perquisire l'ufficio romano del maggiore. Casardi si oppose ma accettò di far perquisire l'ufficio da un ufficiale dello stesso SID: fu trascritto tutto in un verbale di cui furono redatte due copie; una per Tamburino e un'altra per il nuovo capo del SID.

Alcuni giorni fa, quando l'inchiesta era tempestata da una fuga di notizie tendente a screditare il tradizionale riserbo dei magistrati padovani, una interrogazione del senatore missino Tedeschi accusò Tamburino di aver consultato documenti segretissimi del Sid. A sostegno della fondatezza delle sue affermazioni, Tedeschi stesso ammise di averle ricevute da « fonti dirette » e produsse la fotocopia dell'interrogatorio di Casardi.

A questo punto Tamburino si mosse celermente: sabato scorso si recò a Roma e sentì a lungo l'ammiraglio. Scoprì che Casardi — stranamente o ingenuamente — aveva affidato la perquisizione richiesta proprio al colonnello Marzollo (« Non avevo trovato al momento altri ufficiali ») consegnandogli anche, di fronte alle sue insistenze, il verbale dell'interrogatorio di Tamburino. Le deduzioni a questo punto sono evidenti: esiste la convinzione che Marzollo — l'unico che lo potesse fare — abbia consegnato quell'atto istruttorio, pur coperto dal segreto, al missino Tedeschi.

Fin qui l'episodio Marzollo, che dimostra da che parte e quale carattere strumentale abbiano le manovre contro un'indagine giunta a mordere centri vitali dell'eversione

Si è appreso inoltre che è proprio Marzollo l'ufficiale che, avvisato di reato proprio il giorno precedente la sollevazione formale del conflitto di competenza, doveva essere interrogato a Padova ieri mattina: a quanto si sa, ad impedirgli il viaggio fin qui sarebbe stata una provvidenziale malattia. Un emulo di Miceli anche in questo, dunque, con la prevedibile intenzione di lasciar trascorrere più tempo possibile nell'attesa del pronunciamento sulla competenza della Corte di Cassazione.

L'iter del conflitto di competenza procede intanto con una rapidità insolita. Stamattina, a tre giorni dalla sua unilaterale sollevazione da parte del giudice romano Fiore, la Corte di Cassazione ha già fatto pervenire a Padova un fonogramma recapitato a mano tramite corriere che richiede gli atti dell'inchiesta che permetterà alla Corte di stabilire se tra le indagini su Borghese e quelle sulla « Rosa » esistano connessioni tali da unificarle nella capitale.

Un giudizio del genere deve essere ben ponderato: eppure la Cassazione ha richiesto unicamente l'elenco degli imputati della « rosa » e le motivazioni dei provvedimenti nei loro confronti. In base a simili elementi, è ovvio, può essere ammesso solo un giudizio superficiale. E' senz'altro lodevole dunque che la cassazione si muova con inconsueta rapidità per non pregiudicare le inchieste in corso con lunghe attese, ma se vorrà basarsi solo sugli atti finora richiesti, è evidente come la rapidità possa essere uno strumento a doppio taglio. E' probabile comunque che a questa prima richiesta del PG della Cassazione segua quella degli atti istruttori nella loro interezza, o meglio in quella parte che finora si è potuta svolgere.

Michele Sartori

A due mesi dalla consegna del rapporto SID

Tre inchieste sulla difficile via della verità

Interrogativi e preoccupazioni - Chi preme per l'insabbiamento di indagini arrivate a nodi importanti

A distanza di due mesi dalla consegna del rapporto del SID alla magistratura, il quadro delle indagini sulle trame eversive fornisce un disegno assai frastagliato di responsabilità, accuse, connivenze, molte delle quali però devono ancora trovare esatta collocazione e devono essere ancora pienamente comprese soprattutto in relazione alle manovre che dietro le inchieste si stanno muovendo.

Tali manovre hanno, ad esempio, imposto un parziale ma pur sempre assai deleterio stop a tutta una serie di accertamenti. Si sono espresse in un coacervo di polemiche giornalistiche a volte pretestuose. Più concretamente hanno portato alla ricusazione del giudice istruttore di Padova, Tamburino, al conflitto di competenza, ai ricorsi in Cassazione.

Un quadro se non sconfortante (dal momento che non si possono ignorare gli importanti risultati raggiunti frattanto dalle inchieste) senz'altro preoccupante. Ciò per due ordini di motivi. Primo: se in certi ambienti ci si arrovella tanto per cercare una strada che consenta di bloccare le indagini, significa che gli stessi ambienti hanno ragioni per temere i risultati di accertamenti che hanno già portato ad indagare ad alti livelli. E, ovviamente, questa situazione deve essere valutata in tutta la sua gravità perché è la riprova che dietro gli attentati, le provocazioni, le inchieste a senso unico, le strumentalizzazioni politiche che hanno caratterizzato questi ultimi anni (dal 1968 ad oggi) vi è una mente, un centro motore, che ha funzionato da propulsore e da programmatore della « manovalanza nera ».

Secondo: il Paese non potrebbe a questo punto tollerare un nuovo gigantesco insabbiamento (qualunque sia il pretesto giuridico) di indagini che stanno incidendo in profondità nel bubbone della trama eversiva. E in questo quadro difficilmente l'opinione pubblica riuscirebbe a scusare il comportamento di una magistratura che facesse scelte, seppur suffragate da argomentazioni dottrinali e scientifiche di qualche validità, tali da portare ancora una volta a mettere una pietra sul verminaio delle responsabilità.

Ad un punto nodale le indagini sulle « trame »

Siamo dunque ancora una volta di fronte ad un punto nodale delle indagini sulle trame, un punto che forse mai in precedenza le inchieste giudiziarie avevano raggiunto così palesemente.

E' la cronaca stessa delle indagini a fornire lumi e interpretazioni abbastanza esaurienti.

PADOVA — Il giudice Tamburino è stato ricusato dal generale Miceli, ex capo del SID, dopo che lo stesso alto ufficiale aveva espresso positivi giudizi sull'operato del magistrato quando questi aveva voluto sentirlo come testimone su certi fatti riguardanti la « Rosa dei venti ».

Basta forse il mandato di cattura firmato dal magistrato padovano a giustificare il ricorso di Miceli alla ricusazione? Come arma, tra l'altro, è così scoperta che non giova alla linea della difesa. Allora perché? Per prendere tempo, forse, quel tempo necessario a rinserrare le file scompaginate del « partito dell'avventura » toccato direttamente dall'inchiesta in corso, per fare « coprire » gli uomini che l'arresto dell'ex capo del SID ha portato alla ribalta delle inchieste con i loro ruoli spesso oscuri.

Gli accertamenti in corso hanno fatto insorgere la destra reazionaria e fascista, la quale ha sostenuto — mentre non disdegnava manovre ancor più basse e provocatorie — che così facendo si distruggono i nostri servizi segreti, che si vuol colpire le forze armate. E' un discorso provocatorio e certo basato su una falsità. E' invece esattamente il contrario: in questi anni certi settori dell'apparato statale sono stati oggetto di gravi e circostanziate critiche che hanno gettato profonde ombre. Queste ombre (con la punizione di eventuali rei di comportamenti illegittimi), solo indagini serie e profonde possono dissiparle.

TORINO — Il dott. Violante, quando ha ricevuto la comunicazione che era stato sollevato conflitto di competenza per una parte della sua inchiesta, era ormai alla conclusione degli accertamenti. Partito dalla scoperta di un campo paramilitare era risalito scalino per scalino fino al vertice del « direttorio nero » che per quattro anni ha organizzato uno dei filoni della eversione. Ed era alla vigilia di indicare, forse, anche chi sta dietro i Pomar, i Micalizio, i fedelissimi di Borghese.

Una manovra per accentrare tutto a Roma

ROMA — I magistrati romani hanno ritenuto a questo punto di dover sollevare il conflitto di competenza. Lo hanno fatto sulla base di motivazioni che sono state giudicate non pertinenti dagli altri magistrati che si occupano in altre città delle trame eversive.

In ogni caso è il risultato obiettivo che hanno conseguito, il destro che hanno offerto alla polemica dei fascisti contro altri magistrati e altre inchieste che ha importanza. Sono in molti a parlare di volontà di accentrare tutto a Roma per poter controllare direttamente tutta la materia; si tratta di una manovra che ricorda troppo da vicino che, in passato, altre inchieste clamorose si sono arenate negli uffici romani. Meglio sarebbe stato, per fugare di questi sospetti, puntare sulla collaborazione, far giungere ad un punto fermo tutte le inchieste in corso, scegliere la via della democratica e leale cooperazione delle forze impegnate nelle indagini.

Alla Cassazione, ora investita del problema della competenza l'opinione pubblica, il Paese chiede una decisione che quindi restituisca ad ogni magistrato inquirente la sua reale autonomia e ai cittadini fiducia nella giustizia.

Paolo Gambescia

Ricusato dal legale del commissario Calabresi

Il giudice Biotti assolto a Firenze con formula piena

Lo svolgersi della vicenda ha ritardato la verità sulla morte di Pinelli - « Ho avuto giustizia » dice il magistrato dopo la sentenza

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 16

Carlo Biotti è stato assolto. L'anziano giudice, già presidente della I Sezione del tribunale penale di Milano, incaricato nell'ottobre di quattro anni fa di celebrare il processo per diffamazione intentato dal defunto commissario Luigi Calabresi nei confronti di Pio Baldelli, direttore di « Lotta Continua » è stato scagionato dalle accuse di interesse privato perchè il fatto non sussiste e da quella di rivelazione di segreti di ufficio perchè il fatto non costituisce reato. « Ho avuto giustizia », ha esclamato l'imputato quando il presidente Pietro Cassano con i giudici Fumia e Beria ha letto il dispositivo della sentenza con la quale si riconosceva Carlo Biotti vittima di calunnie Una sentenza che ridimensiona molte rozze speculazioni e che costituisce una chiara condanna all'operato dell'avvocato Michele Lener che esce da questa vicenda sconfitto. C'è da dire infatti che se la vicenda Lener - Biotti doveva servire a ritardare la verità sulla morte di Pinelli, l'obiettivo è stato raggiunto.

I giudici fiorentini si erano ritirati in camera di consiglio per decidere su Carlo Biotti, alle 9 di stamane. « Ha niente da aggiungere? », ha chiesto prima il presidente all'imputato che appariva teso e ansioso. Carlo Biotti ha allargato le braccia, ma non è riuscito a pronunciare una parola. La tensione di questi giorni con le accuse di Lener ribadite in aula, la richiesta di condanna del Pubblico ministero dottor Guttadauro a un anno e 6 mesi, le arringhe dei suoi difensori, avevano stremato l'anziano magistrato marchigiano. I telegrammi di solidarietà dei colleghi e degli avvocati di Milano e il conforto della moglie non avevano potuto attutire la tensione che il dottor Biotti aveva accumulato per essere stato trascinato al termine della carriera sul banco degli imputati dal suo « vecchio e caro amico » Lener.

Dopo mesi e anni di tormento era giunto il momento della verità. Avrebbe conosciuto la sua sorte: traditore della giustizia a fini carrieristici o vittima di un'orditura calunniosa? Alle 12,40 dopo quasi quattro ore di camera di consiglio, la corte ha fatto il suo ingresso in aula.

Biotti, che per tutto il tempo era rimasto accanto alla moglie conversando con i suoi difensori avvocati Filippo Ungaro, Federico Sordillo e Claudio Pontello, si è avvicinato al banco degli imputati. Brevi sono state la parole del presidente Cassano, ma Biotti ha capito subito che era stato assolto con formula ampia. In aula Biotti ha abbracciato subito la moglie. Poi ci sono state le strette di mano con i difensori, gli abbracci, le congratulazioni.

« Giustizia è fatta — dice Biotti — e devo ringraziare anche i miei avvocati. Sono stati giorni duri. Hanno difeso non il cliente, ma l'amico, il magistrato che hanno conosciuto in tanti anni di attività... ».

Il commento di Ungaro « E' una sentenza che rende giustizia a un uomo trascinato sul banco degli imputati ingiustamente. Farà certamente piacere a tutti gli avvocati di Milano che avevano espresso a Biotti la loro solidarietà ».

Sordillo, che è stato complimentato dai colleghi per l'arringa difensiva di Biotti, appare soddisfatto. « Ci premeva — dice Sordillo — moltissimo questa sentenza dal punto di vista morale, giuridico, perchè era l'affronto più scottante ai 45 anni di attività di un magistrato. Per quanto concerne il segreto d'ufficio per la frase "Siamo in cilini a disporre la perizia sulla morte di Pinelli con la riesumazione del cadavere", il tribunale a riconosciuto che il fatto non costituisce reato accettando la tesi della difesa secondo la quale l'eventualità di tale provvedimento aleggiava nell'aula della I Sezione del Tribunale di Milano che giudicava Pio Baldelli fin dalla prima udienza

« Era un provvedimento — ha concluso Sordillo — rivolto alla ricerca della verità e nell'interesse quindi della giustizia ». C'è da aggiungere, appunto, che il processo a Biotti, è servito davvero a ritardare la verità sulla morte di Pinelli. E' una delle tante, troppe verità, ritardate e nascoste in questi anni di tensione e di trame nere.

La ricusazione del magistrato milanese era giunta come un fulmine a ciel sereno proprio nel momento in cui, dopo diversi giorni di dibattimento, il tribunale da lui presieduto, era giunto alla convinzione che molti lati oscuri dovessero essere chiariti sul « suicidio » di Pinelli. La questione, tanto più allora quanto la è tuttora era di scottante attualità: gli anarchici sotto accusa, Calabresi ancora vivo, la strategia della tensione si dispiegava nella sua fase più virulenta e oscura. Lo stop imposto al processo con la ricusazione apparve subito una manovra pericolosissima. La sentenza di oggi in parte lo riconferma.

Giorgio Sgherri

Il giudice Biotti

Uno è per il cassiere di Piaggio

Mandati di cattura del giudice torinese

TORINO, 16

(M.M.) - Due nuovi ordini di cattura sono stati firmati stamane dal giudice istruttore dottor Violante nell'ambito dell'inchiesta che sta conducendo sulle trame nere. Gli ordini di carcerazione riguardano Attilio Lercari, braccio destro di Andrea Maria Piaggio, ex amministratore della « Gaiana » (la finanziaria che sovvenzionava la Rosa dei venti sulla quale sta indagando il giudice padovano dottor Tamburino) già dirigente del MSI, colpito da un primo mandato di cattura spiccato dalla magistratura padovana; e il ventenne Stefano Tubino, residente a Chiavari. Entrambi i fascisti sono riusciti a sfuggire agli agenti e ai funzionari dell'antiterrorismo di Torino e di Genova che si erano messi in contatto per eseguire i mandati. Essi sono da mettere in relazione allo scoppio della bomba che investì Pietro Benvenuto il 28 settembre scorso in un alloggio di Genova, inchiesta in seguito trasferita a Torino per competenza. Dopo la esplosione il Benvenuto si rese irreperibile, ma le indagini portarono ad appurare lo stretto contatto che esisteva tra il bombarolo ed il finanziatore della « Rosa dei venti ». Lercari già da tempo era latitante. Probabilmente l'improvvisa operazione di polizia è scattata poichè si riteneva che il Lercari fosse temporaneamente a Genova.

L'accusa mossa all'ex-amministratore della « Gaiana » è di aver commissionato al Benvenuto la bomba che poi gli esplose in mano. A chi o a che cosa fosse destinato l'ordigno non è stato detto dagli inquirenti, ma voci affermano che la bomba avrebbe dovuto essere posta nella redazione del giornale « Il Secolo XIX », poichè aveva sostenuto una linea di colpevolezza nei confronti del Piaggio e del Lercari stesso. Non è escluso che l'agente del SID Torquato Nicoli abbia fatto al riguardo importanti dichiarazioni.

Impegnati dibattiti di agenti e ufficiali a Napoli e Falconara

Affollate assemblee per una riforma della P.S.

La creazione del « Sindacato-polizia » inquadrata nella prospettiva di un ampio rinnovamento del Corpo - Si prepara un progetto di legge - L'appoggio della Federazione Cgil-Cisl-Uil - Testimonianze di grande responsabilità

I poliziotti italiani sono decisi a battersi per ottenere dal Parlamento il riordinamento e la smilitarizzazione del Corpo della PS, facendone un organismo civile che garantisca le libertà e i diritti costituzionali, compresa la creazione di un « Sindacato-Polizia ». Quelle che erano fino a qualche mese fa modeste riunioni di pochi coraggiosi, e isolate proteste, sono diventate assemblee in tutta Italia alle quali prendono parte migliaia di agenti, di sottufficiali e persino di ufficiali. L'obiettivo che li accomuna è chiaro: costruire un Corpo di polizia democratico e moderno, in grado di affrontare con successo la lotta alla criminalità e alla eversione fascista, di difendere la sicurezza dei cittadini e le istituzioni democratiche.

Di questi problemi si discute appassionatamente nelle numerose assemblee, necessariamente semiclandestine essendo vietate dal Regolamento disciplinare consono al carattere militare del Corpo della PS. Particolarmente riuscite, negli ultimi giorni, le assemblee di Napoli e di Falconara Marittima. A Napoli, nonostante le difficoltà che una grande città di questo tipo presenta, c'erano oltre trecento agenti, sottufficiali ed anche alcuni ufficiali. Con la denuncia delle dure condizioni in cui sono costretti ad operare, privi di qualsiasi difesa dei loro diritti, tutti gli intervenuti nel dibattito hanno mostrato un profondo senso di responsabilità e di serietà, affrontando il problema del « Sindacato-Polizia nel quadro del rinnovamento e della democratizzazione del Corpo della PS.

L'ipotesi di un « sindacato di comodo » è stata anche a Napoli fermamente respinta. Gli applausi riservati ai segretari provinciali della CGIL, della CISL e della UIL (presenti alla assemblea insieme al direttore di « Ordine Pubblico », Franco Fedeli, animatore della battaglia per il « Sindacato-Polizia ») ne sono la conferma. In quegli applausi c'era anche la testimonianza del superamento di antiche diffidenze, sorte dal modo con cui chi ha governato l'Italia — e non solo in questo dopoguerra — ha utilizzato la polizia.

All'assemblea di Falconara Marittima c'erano oltre 350 poliziotti (ufficiali, sottufficiali e guardie) dei 500 in forza al 7. Battaglione mobile di Senigallia. Con loro vi era la intera segreteria provinciale della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL e il direttore di « Ordine Pubblico ». Il Comitato di studi per il riordinamento del Corpo della PS — di cui fanno parte parlamentari di tutti i partiti democratici, sindacalisti e magistrati — era rappresentato dal compagno onorevole Sergio Flamigni.

Anche qui i poliziotti sono stati protagonisti. L'esigenza di ridare dignità al loro lavoro, di garantire i diritti democratici come per tutti i cittadini, ricorreva in tutti i discorsi (« Con il sindacato potremo riacquistare la personalità che ci hanno tolto il giorno dell'arruolamento », ha detto una giovane guardia di PS). La domanda di un sottufficiale (« Nel manifesto programmatico c'è scritto che noi rinunciamo allo sciopero: ma come si possono tutelare i nostri diritti senza questa arma? ») ha permesso di chiarire il carattere e il ruolo del « Sindacato-Polizia ».

« Se andassimo alla ricerca del cosiddetto sindacato autonomo — questa la risposta — avresti perfettamente ragione. Il fatto è che noi ci collochiamo con l'intero movimento sindacale, con la Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL. Ove avvenisse perciò, che, passate le fasi intermedie di una eventuale trattativa (lo sciopero è anche per gli operai l'arma estrema), ove occorresse qualcosa di più, potremmo contare sugli altri lavoratori. Cosa che il sindacato "autonomo" non potrebbe fare». Questo appoggio è stato ribadito nell'intervento di Ilari, che ha parlato a nome della Federazione sindacale unitaria. (« L'antica frase dello sbirro contro l'operaio non ha più ragione di essere »).

Le reazioni della dirigenza del Corpo di PS sono contraddittorie: da un lato si affaccia l'ipotesi di un sindacato « giallo », dall'altro si cerca di individuare l'ampiezza e la profondità delle adesioni all'iniziativa per il « Sindacato-Polizia ». Che cosa si vuole? Alcuni episodi accaduti a Roma fanno pensare che qualcuno nel vertice burocratico ministeriale cerchi l'incidente per accusare i sindacati e il Comitato unitario di studi per il riordinamento della PS. La serietà con cui il personale della polizia sta portando avanti la propria battaglia non giustifica assolutamente alcun intervento repressivo.

La Federazione sindacale unitaria ha espresso comunque un monito preciso contenuto nelle direttive impartite a tutte le organizzazioni periferiche: garantire la solidarietà dei lavoratori alle rivendicazioni del personale della PS, soprattutto « contro prevedibili azioni di ritorsione e di ricatto o di strumentalizzazione esterna ».

Il progetto di legge per il riordinamento del Corpo della PS — lo ha annunciato il compagno Flamigni alla assemblea di Falconara Marittima — sta per essere definito. Spetterà poi al Parlamento e al governo approvarlo e renderlo esecutivo.

Sergio Pardera

In Liguria e a Roma

Quattro nuovi arresti per il « golpe » Borghese

Il giudice romano Fiore ha spiccato mandati di cattura contro un missino di Savona, un agricoltore, uno studente di Genova, e un tenente di complemento

GENOVA, 16.

Tre persone sono state arrestate, a Savona e a Genova, nel quadro dell'inchiesta che il giudice Fiore sta conducendo, da Roma, sui tentativi di « golpe » del 1970.

A Savona, i carabinieri del nucleo informativo hanno tratto in arresto verso mezzogiorno un rappresentante di commercio, Gabriele Di Nardo, di 30 anni, residente in via Nostra Signora degli Angeli, su mandato di cattura emesso dal giudice istruttore romano. Il Di Nardo, che risulta iscritto al MSI, è accusato di cospirazione politica mediante associazione.

Sempre stamane, agenti del nucleo antiterrorismo della questura hanno arrestato un agricoltore di Masone, un piccolo paese dell'entroterra di Genova, Federico Ratti, di 61 anni. L'arresto è avvenuto all'alba. Il Ratti ha seguito gli agenti senza opporre resistenza: anche lui sarebbe accusato di cospirazione politica e insurrezione armata. E' stato arrestato anche uno studente universitario, Paolo Pinacci, conosciuto come « simpatizzante » di movimenti di destra.

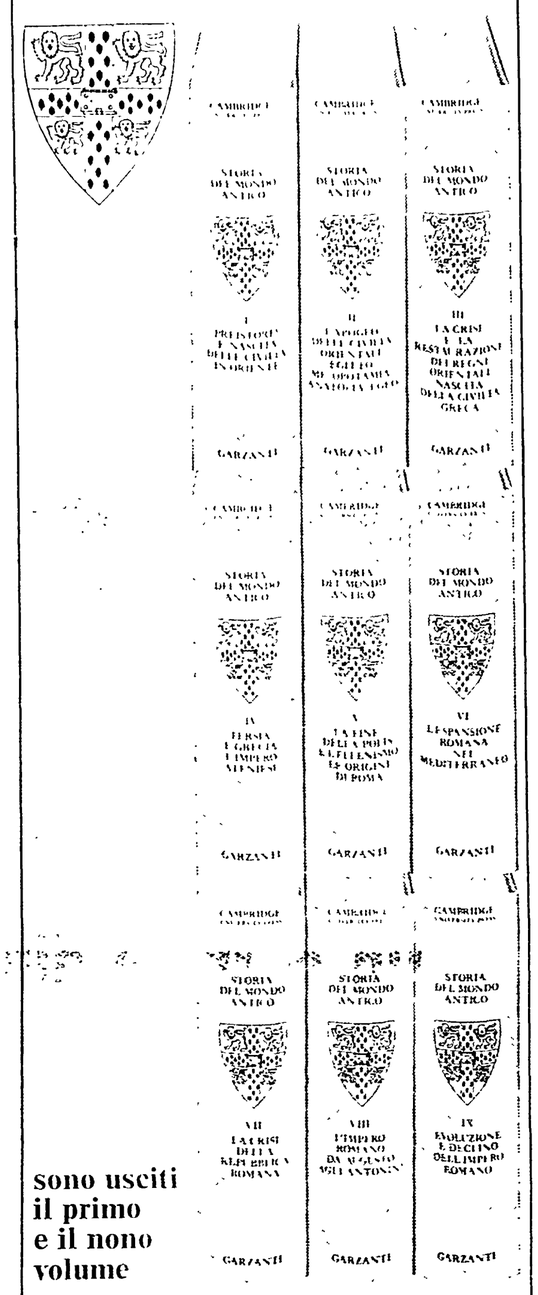
Ha destato scalpore negli ambienti forensi la notizia dell'invio di una comunicazione giudiziaria, nell'ambito della medesima inchiesta, all'avvocato genovese Francesco Marcellini. Il legale — in una dichiarazione alla stampa — ha detto di essere stato « fulminato di sorpresa » e di essere « profondamente amareggiato ». Naturalmente l'avv. Marcellini ha respinto ogni accusa ricordando il suo passato « di partigiano e di militante in partiti democratici ».

Marcellini è però difensore dell'avvocato missino Giancarlo De Marchi, di Recco, arrestato un anno fa nel quadro delle indagini del giudice Tamburino, di Padova, sulla cellula neofascista « Rosa dei venti ».

* * *

Un tenente di complemento dei carabinieri, Renato Ridella, è stato arrestato ieri a Roma, sempre in seguito ai mandati di cattura firmati dal giudice Filippo Fiore. I carabinieri lo hanno tradotto in carcere, dove l'ufficiale è già stato interrogato dal magistrato. A quanto è dato sapere, le contestazioni che gli sono state mosse riguardano il tentativo di « golpe » Borghese, come per gli altri tre arrestati in Liguria.

Garzanti
annuncia la pubblicazione della
Storia del Mondo Antico
della Cambridge University Press



sono usciti il primo e il nono volume

Insieme alla Storia del Mondo Moderno, già pubblicata da Garzanti, e alla Storia del Medioevo, la Storia del Mondo Antico fa parte di una sintesi storica universale che è stata promossa dall'Università di Cambridge. Studiosi ben noti in tutto il mondo hanno contribuito all'impresa. La struttura dell'opera è per vasti capitoli; i protagonisti dell'investigazione archeologica e della ricerca storica vi sviluppano la trattazione delle epoche che conoscono meglio; il loro lavoro, benché coordinato in un'impresa collettiva, mantiene intatta la propria autonomia, e ogni saggio può essere letto per se stesso, come esposizione organica e autosufficiente di un tema o di un problema. La Storia del Mondo Antico collega così, di saggio in saggio, e come per continue riprese del discorso, i presupposti economici, climatici e ambientali, le strutture sociali, l'organizzazione e l'ideologia delle masse, le innovazioni tecniche, le speculazioni filosofico-scientifiche, il contrapporsi e l'ibridarsi delle religioni; inoltre rivaluta energicamente, nei confronti dei centri di civiltà greci e latini, il ruolo svolto dal mondo e dalla cultura orientali.
9 volumi, formato 17,5x24,5, rilegati in tela con sovracoperte a colori, 9000 pagine, 2000 illustrazioni in nero, 144 tavole a colori fuori testo.

il Saggiatore
Garzanti

Per maggiori informazioni compilare, ritagliare e spedire a:

Aldo Garzanti editore s.p.a. - Via Senato 25 - 20121 Milano

Desidero ricevere gratis e senza impegno il volumetto saggio della Storia del Mondo Antico.

nome e cognome

via n.

città c.a.p.

provincia UN